

Carriere femminili

## Scienziate e filosofe, nonostante gli uomini

Francesca Rigotti



A Napoli. Mariangela Ardinghelli durante un esperimento sull'elettricità a Palazzo Spinelli di Tarsia

Un altro tassello per un mosaico ancora *in fieri*, un altro mattone per la costruzione della presenza stabile delle donne nei mondi che hanno sempre cercato di non farle entrare, nonché di cancellare le tracce di quelle che a entrare bene o male erano riuscite, in questo caso nella scienza e nella filosofia dell'età moderna, in Europa e in Italia. Nella letteratura almeno, pensavamo che la presenza delle donne fosse assodata e riconosciuta; eppure ogni tanto qualche voce maschile rispunta fuori ad affermare che scritture femminili originali e interessanti oggi, in Italia, no, non ce ne sono.

Qui però non si parla di letteratura, e neanche di giurisprudenza, altro campo dal quale le donne dovrebbero astenersi affinché non venga loro l'idea balzana di fare i giudici, attività che, sostengono alcuni italici cor di vocazione talebana, farebbero bene a non esercitare.

Del resto le donne non erano ritenute nemmeno in grado di stringere amicizia, un sentimento e un legame forte non adatto al sesso debole. E col tema dell'amicizia entriamo *in medias res*, ovvero nel primo saggio di questa raccolta - curata da due importanti studiosi, Sabrina Ebbersmeyer e Gianni Paganini - che fa parte di una serie

di volumi di Springer dedicati ai contributi originali delle donne in ambito filosofico e scientifico.

Aprire una studiosa italiana, Annalisa Ceron, riproponendo l'analisi del vecchio stereotipo per cui l'amicizia non è faccenda di donne, né con gli uomini né tra di loro, in quanto le loro anime non sono abbastanza stabili per un legame così stretto e impegnativo: parola di Montaigne; a lui Moderata Fonte - siamo a metà Cinquecento - controbatte che sono gli uomini che di amicizia non sono capaci. Affermazioni paradossali entrambe, diremmo noi. Eppure la prima ha trionfato, fin quasi a Thelma e Louise, mentre la seconda non la conosce nessuno. Fa tutto parte dello stesso programma che questa ricerca cerca di smontare.

E lo si fa mostrando i contributi di scienziate e pensatrici dalla prima modernità fino al sec. XIX: alcune figure sono note, come la stessa Moderata Fonte, o Margherita Sarrocchi (Sandra Plastina) o Margaret Cavendish (Emma Wilkins e Carlotta Cossutta). Altre sono poco conosciute ma certo degne di entrare a far parte del canone, che resiste nel non ammetterne nell'olimpico in numero superiore a una: Hannah Arendt di qua, Marie Curie di là, e più non dimandare.

E invece c'è anche, nel suo piccolo, Mariangela Ardinghelli, per esempio, che nel 1756 a Napoli vede pubblicata la sua traduzione di un'opera di chimica dell'inglese Stephen Hales, *Vegetable Statics*, del 1727, cui seguirà la traduzione di un'altra. Non che ci fossero opportunità di occuparsi di chimica da parte delle donne, se non a livello amatoriale. Ardinghelli ricevette però una buona formazione scientifica e matematica e la sua traduzione appare accurata (benché dalla versione francese), completa di note e persino adattata al parlare napoletano.

Il saggio su Ardinghelli di Corinna Guerra fa parte della seconda sezione del volume, dedicata ai contributi delle donne nel campo della «filosofia della natura», quale veniva definita allora ciò che oggi chiamiamo scienza, e che integra anche un interessante contributo di Alessandra Mita Ferraro sulle applicazioni delle nuove idee e dei nuovi esperimenti scientifici per es. in ambito agrario. La prima sezione si concentra sulla filosofia e l'eredità classica; oltre a Fonte vengono prese in considerazione Tullia d'Aragona (Evangelia Aikaterini Glantzi) e Anne Conway (Sarah Hutton). Peculiare alle donne scienziate e filosofe è che oltre a occuparsi di scienza e filosofia devono anche preoccuparsi di motivare il fatto di essere in grado di farlo, di essere capaci di pensare, riflettere, studiare, calcolare, sperimentare. Come faceva Tullia d'Aragona insistendo in maniera non negoziabile sull'eguaglianza dei sessi e dimostrando di aver elaborato una posizione non essenzialista: non ci sono capacità maschili e femminili per essenza. Le capacità intellettuali non dipendono dall'anatomia - afferma d'Aragona - ma sono eguali nelle donne e negli uomini, proprio come la capacità di amare.

La terza sezione infine si sofferma sulle caratteristiche e sui ruoli femminili visti da alcuni pensatori uomini; e qui né Giordano Bruno (Simonetta Bassi) né Hobbes e nemmeno (sic) Rawls (S.A. Lloyd) ci fanno una gran bella figura, mentre risplende la difesa militante delle donne da parte di Poulain de la Barre (Marie-Frédérique Pellegrin) che non vede ragione per discriminare l'intelletto femminile e non riconoscerli capacità nella costruzione di scienza e conoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Women, philosophy and science. Italy and early modern Europe

A cura di Sabrina Ebbersmeyer

e Gianni Paganini

Springer, Berlino, pagg. 218, € 72

Francesca Rigotti